

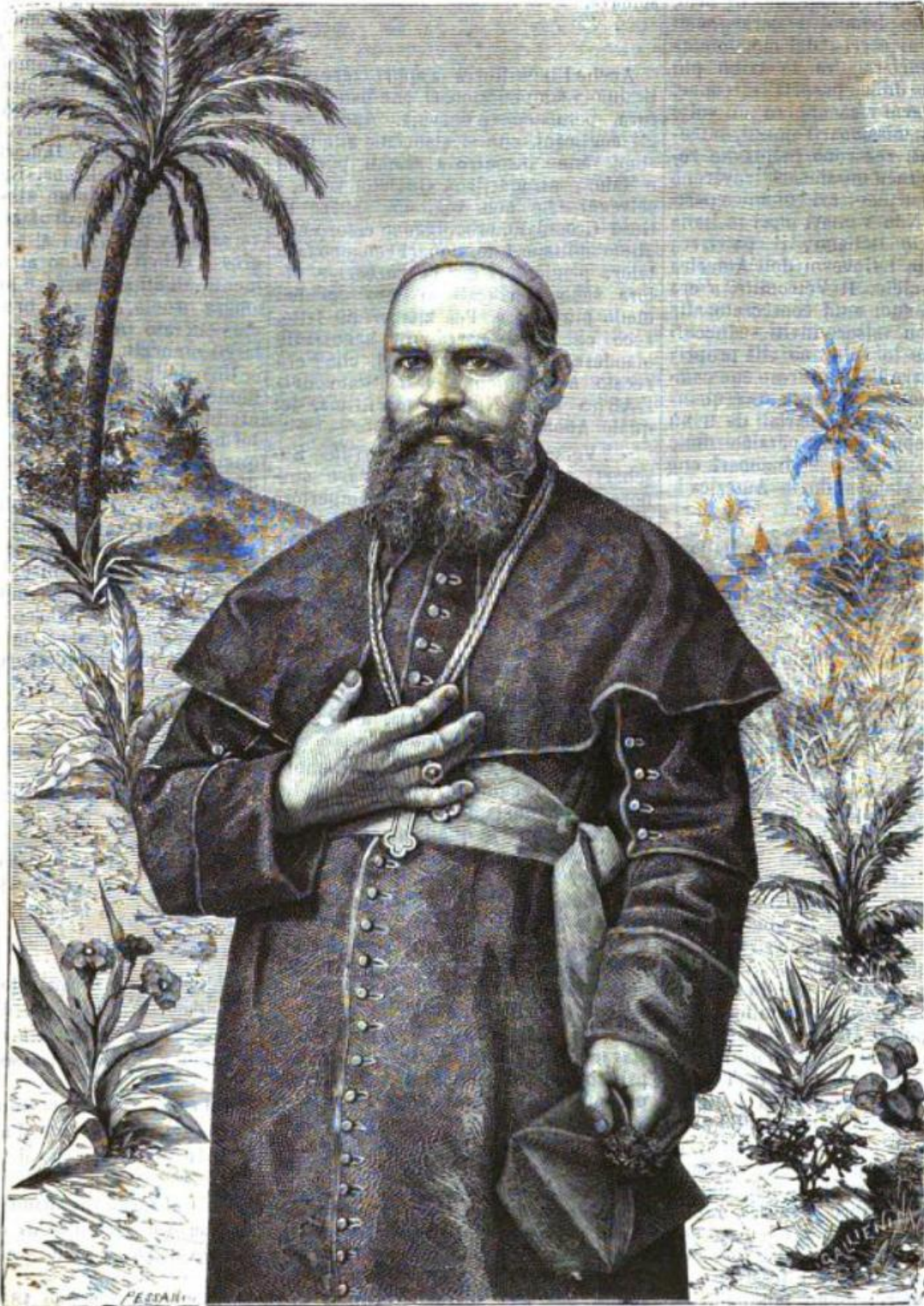
# L'ILLUSTRAZIONE POPOLARE

UN ANNO  
L. 5.

UN NUMERO  
C. mi 10.

Esce ogni Domenica

Le associazioni si ricevono allo Stabilimento dei FRATELLI TREVES in Milano, e cominciano dal 1.º gennaio al 31 dicembre.  
Si ricevono anche all'UFFICIO SUCCURSALE, in Milano, corso Vittorio Emanuele, angolo di via Pasquirolo.



MISSIONARI CONTEMPORANEI POPOLARI: — DANIELE COMONI (vedi l'articolo a pag. 82)

## PITTURA POPOLARE

## LE CONSEGUENZE DEL MATRIMONIO

## RELIGIOSO.

Il tema scelto dal pittore è eloquentemente espresso nella scena rappresentata, e nelle lagrime di quella povera donnina che porta già il lutto delle sue illusioni clericali.

Quel papà che si è scalmanato in perorazioni davanti l'avvocato par di sentirlo:

— Ma, signor avvocato, in che mondo siamo? Le leggi non possono tollerare che uno scellerato venga a farsi giuoco dell'onore d'una casa onorata, del sacramento al quale dobbiamo la costituzione delle nostre famiglie; della sua, signor avvocato, come della mia; non possono permettere che un uomo esca dal talamo nuziale come s'alzerebbe da un immondo giaciglio venale, per andarsene altrove senza pensarci più? Sarebbe l'abbominio dell'abbominazione!

— Lei, risponde l'avvocato, non ha voluto che la legge intervenisse in questo matrimonio, ed ora la legge risponde: io non c'entro.

— E così? non c'è nulla, dice lei, proprio nulla a fare?

— Mah! Nulla! proprio nulla!

L'autore del quadro, che vi diamo il disegno, è Luigi Busi di Bologna, più volte premiato. E non è fuori di proposito la pubblicazione del nostro disegno. In molti punti d'Italia, per ignoranza del popolo, si antepone il matrimonio religioso al matrimonio civile, e ne nascono pur troppo seri guai. Certi bricconi, dopo aver ottenuto l'affetto e il bacio della sposa, la piantano, si mettono un paio d'ali ai piedi e chi si è visto si è visto, senza che la legge possa punirli — proprio come ha voluto far capire il Busi col suo bel quadro popolare.

## CACCIE

## LA CACCIA AL RINOCERONTE.

Molti fra i nostri lettori vanno pazzi per le caccie, ed ecco anche in questo numero, l'incisione d'una caccia. La vittima, è un rinoceronte, che vedete fuggire furibondo mentre i cani lo aizzano abbaiano e gli saltano intorno, e un colpo di fucile tuona per l'aria lucida del mattino appena sorto. Il rinoceronte... Chi non lo conosce? — Esso vive nell'Asia insulare e continentale, e nell'Africa. È un mammifero pachiderma di mole rispettabile. Ha il corpo tozzo con tronco pesante, collo breve, testa allungata, membra brevi e tozze di cui tre dita portano zoccoli piccoli e brevi. Che brutta quella faccia! È allungata, mostruosa, e regge uno o due corni — e quando sono due

il primo è più grosso, il secondo è più piccolo. La pelle è grossa, nuda. Eppure quella dei rinoceronti che vivevano milioni di secoli fa e che si trovano fossili nelle viscere della terra avevano una pelle rivestita di un integumento peloso fitto e doppio. Il rinoceronte indiano è tanto grosso che arriva persino all'altezza di due metri e alla lunghezza di quattro; e può pesare la bellezza di tremila chilogrammi! I nostri babbi, i Romani, si divertivano a lanciare i rinoceronti, che si facevano venire dall'Africa, nei circhi sanguinosi.

## BELLEZZE D'OLTREMARE

## GUERRIERI MALESI

Che stupende figure! Che magnifici uomini! È l'esclamazione che sorprende sulle vostre labbra mentre osservate i tre guerrieri dell'Arcipelago Malese che vi presentiamo in un disegno di egregia matita. Essi paiono veramente statue greche o figure superbe di gladiatori romani. La loro pelle è tutta tatuata a cifre e a ornati fantastici. « Non si possono ideare — scrive un brillante viaggiatore, — non si possono ideare disegni più immaginosi e nello stesso tempo più eleganti di quelli. » La fiera nudità del corpo è in tal modo abbellita, nobilitata, ingentilita. Le loro armi principali sono lance dalle lunghe aste come quelle di tanti cavalieri dei romani; i loro scudi sono rettangolari, larghi, e su d'essi sogliono appoggiarsi con pose scultorie e degne veramente del verso di Omero, il divino poeta degli eroi. La razza malese, come sapete, è una sigolare varietà della specie umana. La sua culla vien posta dagli eruditi nella penisola di Malacca (onde il suo nome) ed è sparsa nell'Oceania occidentale che ne ha preso il nome di Malesia, e nelle isole della Sonda. I Malesi sono d'una tinta bruna carica, come di bronzo; hanno il naso dalle narici dilatate; gli occhi neri e scintillanti. Sono robusti, nervosi, astuti, feroci, ladri... ma belli.

## INSURREZIONE DELL'ERZEGOVINA

## MOSTAR

Eccovi Mostar capitale dell'insorta Erzegovina. È una città semplice, con architettura semplice come le casette che si fabbricano a Norimberga e si regalano ai nostri bambini perchè non strillino. Presenta un'aria quasi d'ingenuità; ma non bisogna credere all'apparenza. Ha un vecchio ponte romano e commercio di vino; ha novemila abitanti.

## CONVERSAZIONI LETTERARIE

## CRITICA FRANCESE

Jérôme Paturot, nominato appendicista d'un giornale parigino, così raccontava le sue prime impressioni e i primi sussulti della sua gioia:

« Gli è uno scettro sì bello quello della critica drammatica...! Avere un palco fisso ad ogni prima rappresentazione, passeggiare nei *foyers* seguiti da una scorta di adulatori, spaventare un artista con un'occhiata di sdegno, o rendergli la vita con un sorriso, essere l'angelo o il demonio di tutte quelle donne che svengono dagli elogi o fremono sotto il biasimo, sorridere delle loro speranze e dei loro timori, delle loro gioie e dei loro dolori, mostrare la propria potenza con dei sacrificii implacabili, e talora con delle iperboliche ovazioni, trinciare come un despota, sentenziare senza ragione, riempire i corridoi di un'approvazione rumorosa o di un biasimo superbo, attribuirsi una sovranità universale, credervi ed imporla. — ecco l'ideale del mio impiego; il quale poneva alla mia mercé dodici direttori, centocinquanta artisti di primo e secondo ordine, senza contare i professori d'orchestra, i coristi, i *claqueurs*, ecc., ed il pubblico stesso... »

Esagerazione, esagerazione!

Paturot è una caricatura: il suo ideale è un assurdo...!

Eppure, — a pensarci meglio, — un altro, il Geoffroy sarebbe divenuto *le monarque du feuilleton* se si fosse incarnato in questo tipo.

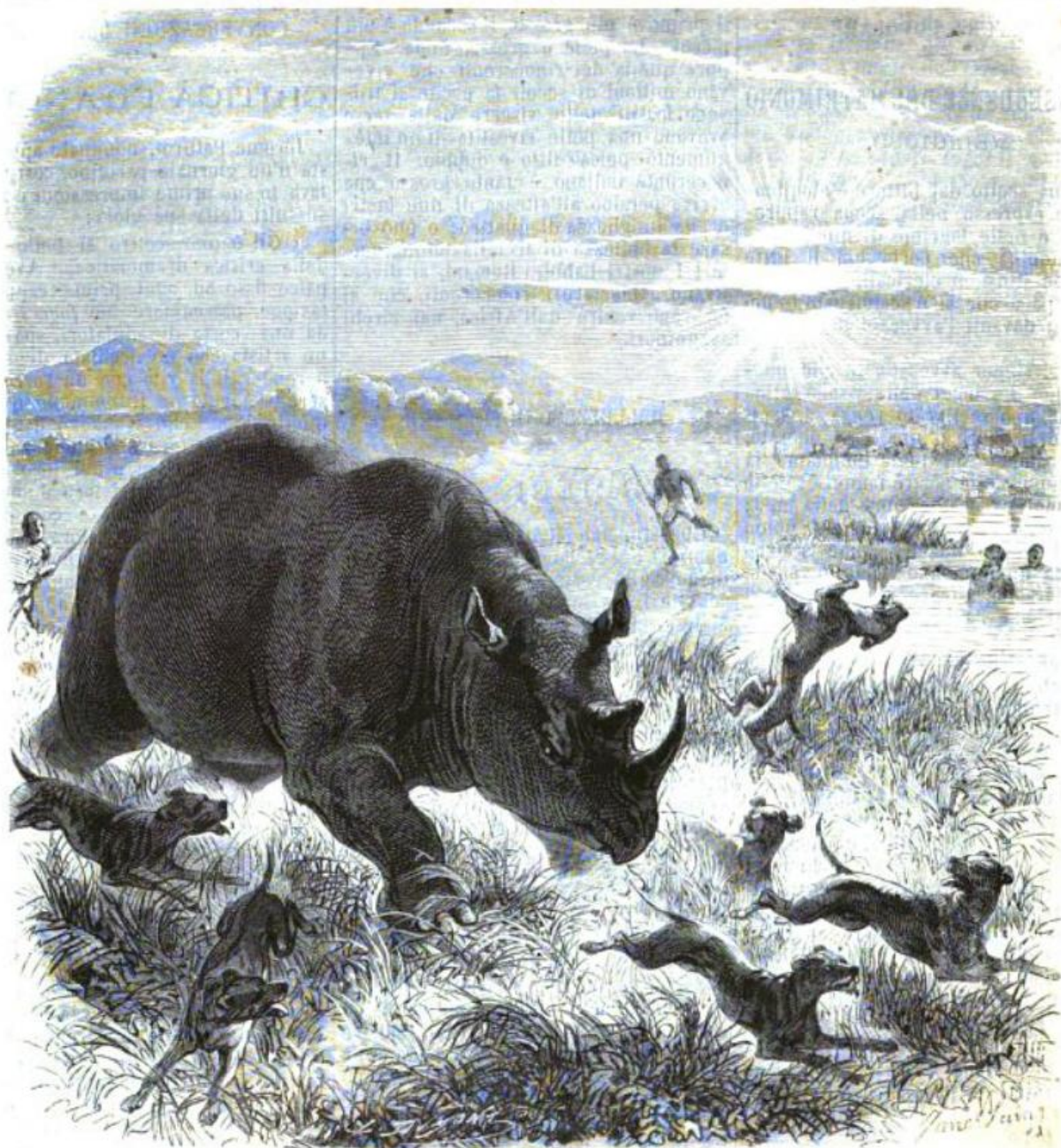
La differenza è questo soltanto: — Paturot era pieno di vanagloria e si accontentava delle apparenze del comando, Geoffroy e gli imitatori furono realmente potenti, e seppero esserlo.

« Sì, — la critica ha i suoi trionfi e le sue feste, — come diceva Théodose Burette. — Sia quel che si voglia, è una posizione grande e magnifica quella d'un uomo che può dire alla folla il motivo delle sue opinioni, il segreto delle sue ammirazioni, la ragione dei suoi biasimi... »

E Burette continuava, acceso d'entusiasmo: — « egli, il critico, è molto esposto, lo sa Iddio, alle vendette, ai mormorii, alle calunnie, alla satira; ebbene, che importa? Vi sono anche le simpatie che compensano dei rumori delle voci rabbiose... e quando la platea, abbagliata da un vano suono di parole, applaude a qualche orribile melodramma, allora è il trionfo della critica l'opporsi ai disordini d'una falsa ammirazione...! »

Burette parlava, naturalmente, della critica seria, onesta, intelligente, dotta, sapiente. Lo spirito è per un di più; è sempre vero il motto di Vauvenargues: — un uomo di spirito è colui che ne ha qualche volta.

Burette alludeva a quel manipolo di critici francesi, onore delle lettere e



CACCIA AL RINOCERONTE (vedi l'articolo a pag. 91).

modelli del genere, che discendevano in linea retta da Fréron, il poderoso avversario di Voltaire, ed avevano avuto per maestro Geoffroy, e si chiamavano allora, quando Burette viveva, Gautier, Sainte-Beuve, Janin.

Quelli erano critici! — altro che certi pattoni gonfiati del dì d'oggi, che paiono grandi perchè il pubblico è in ginocchio — per usare un detto famoso di Mirabeau.

E non credo esser molto lontano dal vero affermando che una delle ragioni per cui in Italia non ha mai fiorito il teatro nazionale, è, in parte, la mancanza di una critica come quella, che non si accontentava di registrare i battimani o gli applausi del pubblico, ma studiava a fondo il lavoro ed il pubblico, portandovi il contributo dei propri studi e delle proprie osservazioni.

Sarei curioso di sapere quante opere d'arte valevano l'appendice che il giorno dopo vi dedicava uno di coloro che ho poco su nominati.

La critica francese d'ora non è però più quella di trent'anni fa.

Morti quei colossi, essa ha tralignato.

Eccone un esempio — una vera amenità. E un telegramma letto nei giorni scorsi, sui giornali.

« Il *Paris* pubblica un articolo invitando i parigini a non recarsi alle rappresentazioni del *Lhoengrin* al Teatro delle Nazioni, finchè Wagner è vivo. »

Non mi meraviglierei che l'articolo in parola fosse di quello stesso signor Saint-Saëns, il quale, due anni sono, protestò pubblicamente contro le rappresentazioni dell'*Aida* all'Opéra.

Il signor Saint-Saëns era allora appena di ritorno dall'Italia, ove tutti,

dai maestri di musica ai giornali, l'avevano accolto con ammirazione e trattato con una squisitezza ed una cortesia eccessive. Ed erano trascorse poche settimane dacchè gli stessi onori erano stati resi al Massenet, l'autore del *Re di Lahore*.

Che volete?

Sempre *l'ingratitude italiana!*

L'astio del Saint-Saëns contro Verdi aveva però un nobile motivo: l'avergli l'Opéra rifiutato uno spartito suo per accettare invece quello del maestro italiano!

Probabilmente l'autore dell'articolo, comparso nel *Paris*, è animato dalle stesse patriottiche ragioni — e nella sua qualità di genio incompreso si rivolta rabbiosamente contro il genio compreso e riconosciuto.

ALCEO.